

# LA CENSURA TEATRALE E CINEMATOGRAFICA, DAL FASCISMO AI GIORNI NOSTRI

**Possiamo sostenere con forza e grande convinzione che la censura ha continuato ad esistere e persistere anche a guerra finita e per buona parte degli anni '60**

**Massimo Mirra**

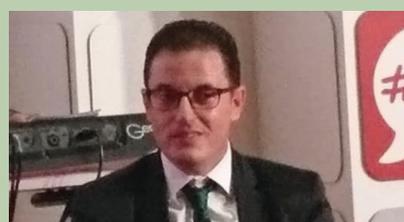
Le quattro importanti e grandi novità, oserci dire non tutte negative, in riferimento al cinema, durante il periodo fascista furono: La promulgazione della legge sul cinema di profilo complessivo e organico n. 918 approvata nel 1931 - capace di indurre lo stesso Mussolini, parafrasando Lenin, a definire il cinema come "l'arma più forte" - contestualmente all'approvazione della legge n. 599 di pertinenza teatrale, che rappresentò il primo, ancorché discusso, intervento dello Stato in favore della produzione cinematografica, con l'iniziale contributo a fondo perduto elargito all'industria cinematografica italiana insieme ad un premio del 10% sugli incassi; la nascita dell'Istituto Nazionale Luce ad opera dell'avvocato, nonché giornalista, Luciano De Feo, nel 1924, con l'ambito ed agognato fine di divulgare film educativi, istruttivi, didattici e di propaganda - a mo' di cinegiornali, ma anche di cortometraggi, di fiction e di documentari - ripieni di contenuti volti all'esaltazione del regime fascista, divenuto ormai il primo, unico e maggiore azionista della più antica casa di produzione statale - oggi il Luce costituisce la memoria visiva del Novecento, con i suoi 13 milioni di metri di pellicola, soprattutto nel suo ruolo di analista e cantore visivo delle imprese del Duce; la creazione, nel 1934, della Direzione generale per la cinematografia affidata alla sapiente ed accorta guida di Luigi Freddi, anche se a mio modo di vedere fortemente discutibile sul piano del concetto primigenio in riferimento al cinema inteso come trasmettitore di cultura e di arte più che come arma propagandistica - nelle abili mani di Luigi Freddi - a servizio del Duce, capace di accentrare il coordinamento e il controllo di tutte le attività cinematografiche nella singolare e inarrivabile figura afferente al Duce, unico e vero divo del cinema cosiddetto leggero (gradito allo stesso Freddi) molto in voga a quei tempi, attraverso l'utilizzo della censura preventiva, dell'anticipo di capitale e del controllo pressoché totale della distribuzione e della gestione centralizzata di tutti gli organismi afferenti al sistema cinematografico; la promulgazione della cosiddetta legge Alfieri, nel 1938, capace di stabilire ingenti premi statali basati sugli incassi ottenuti, invitando cosicché i produttori ad inseguire gli sfarzosi gusti del pubblico. Una legge, a mio modo di vedere, dei brutti film

perché basata, unicamente, sugli incassi registrati e non sul valore qualitativo delle pellicole fruite. Quanto finora sostenuto intende stigmatizzare il concetto inerente alla enorme importanza che lo spettacolo in quanto tale ricopriva e rivestiva nel regime e nella politica culturale fascista, soprattutto a partire dal primo periodo della cosiddetta normalizzazione - dalla fine degli anni '20 agli inizi degli anni '30 - durante il quale il fascismo subì una vera e propria svolta, passando dalle vituperate e violente azioni di tipo squadristico e dalla pregressa e rilevante esaltazione del concetto di ruralità ad una Italia ormai all'insegna della "finta" concordia e della "astratta" pacificazione, entrambe abbarbicate alla volontà di potenza di natura celebrativa, nonché monumentale, capace di unire il fastoso passato del regime al desolante presente, ormai, totalmente imborghesito dello stesso. Ciò favorì ed incrementò notevolmente il consenso, sempre più narcotizzato, e il pieno coinvolgimento delle masse, sempre più refrattarie, riluttanti, adirate e insofferenti, rispetto all'iniziale clima creatosi all'insegna della ruralità ed incentrato sulla sistematica repressione e sulla effimera improvvisazione. Il 1931 segnò, dunque, una reale svolta sia per il teatro - con il varo della legge n. 599 - sia per il cinema - con l'approvazione della legge n. 918 capace di garantire, contestualmente, un contributo a fondo perduto in favore di film commerciali, ma anche il rafforzamento della "Cines", quale unica società in grado di proiettare, distribuire e produrre i propri film. Cosicché il regime, nella sua aberrante veste di decadenza statale, diventerà il principale finanziatore, azionista e produttore di entrambi i settori: l'uno teatrale, l'altro cinematografico, mettendo in atto un calibrato e perfetto sistema in grado di ottenere il tanto auspicato appiattimento culturale, in nome e per conto di quei tanti turiferari ed adulatori integralmente acquiescenti ai fasci littori - rispetto alla politica culturale del regime fascista. All'indomani della Liberazione, nel 1945, il Presidente del Consiglio in carica: Ferruccio Parri porrà fine a molte norme di legge ancora in vigore, volute e sostenute dal regime, e segnatamente a tre dannose e pregresse istituzioni, come il Monopolio di Stato sulla importazione dei film stranieri, la negletta e famigerata tassa sul doppiaggio e la ricognizione preventiva sulle sceneggiature, ma non avrà la forza e il corag-



gio di abrogare, riesumandola addirittura, la più terribile delle leggi ancora in vigore, come, appunto, la normativa sulla censura amministrativa istituita e fortemente voluta dal fascismo nel lontano 1923.

In conclusione Possiamo sostenere con forza e grande convinzione che la censura ha continuato ad esistere e persistere anche a guerra finita e per buona parte degli anni '60. Bisogna attendere l'arrivo del provvidenziale Ministro della Cultura Dario Franceschini, membro autorevole del governo Draghi, affinché la censura, il 5 aprile del 2021, venga definitivamente messa al bando attraverso l'approvazione di un testo di legge che abolirà, ufficialmente, la censura cinematografica italiana, varando, contestualmente al suo posto, un organismo ad hoc in grado di sostituirla, come: una specifica commissione costituita da 45 autorevoli esperti, provenienti integralmente dalla Direzione Generale per la Cinematografia e con il precipuo fine di effettuare soltanto una adeguata valutazione sulla classificazione dei film, ma senza il potere di vietarne l'uscita in sala, prerogativa spettante, unicamente, ai distributori.



## MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof.ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.